

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

5.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 MAGGIO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle dichiarazioni programmatiche:		(Modifica nella composizione)	96
PRESIDENTE	95	(Modifica nella costituzione)	97
BERLUSCONI SILVIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	95	(Modifica nella denominazione)	97
Disegni di legge di conversione già presentati al Senato e trasferiti alla Camera:		Parlamento in seduta comune:	
(Annunzio della presentazione)	95	(Annunzio della convocazione)	95
Formazione del Governo:		Per lo svolgimento di una interrogazione:	
(Annunzio)	93	PRESIDENTE	97
Gruppi parlamentari:		SCIACCA ROBERTO (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	97
(Integrazione nella costituzione)	97	Ordine del giorno della prossima seduta	97
		Dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei Ministri .	98

5.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1994

SEDUTA PRECEDENTE N. 4 — DI GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1994

La seduta comincia alle 17.

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 aprile 1994.

(È approvato).

Annunzio della formazione del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 10 maggio 1994, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con decreto in pari data, ha accettato le dimissioni che gli sono state rassegnate il 16 aprile 1994 dal Gabinetto presieduto dal dottor Carlo Azeglio Ciampi ed ha altresì accettato le dimissioni dalle rispettive cariche rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Avendo io accettato l'incarico di formare il Governo, conferitomi in data 28 aprile 1994, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto in data odierna, Presidente del Consiglio dei ministri.

Con ulteriore decreto, in pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato i seguenti ministri senza portafoglio:

il consigliere dott. Sergio Berlinguer;

l'onorevole dottor Domenico Comino, deputato al Parlamento;

l'onorevole dottor Giuliano Ferrara;

l'onorevole dottor Antonio Guidi, deputato al Parlamento;

l'onorevole dottor Francesco Enrico Spironi, senatore della Repubblica;

l'onorevole professor Giuliano Urbani, deputato al Parlamento.

Con il medesimo decreto, sono stati altresì nominati ministri:

agli affari esteri, l'onorevole professor Antonio Martino, deputato al Parlamento;

all'interno, l'onorevole dottor Roberto Maroni, deputato al Parlamento;

alla grazia e giustizia, l'onorevole avvocato Alfredo Biondi, deputato al Parlamento;

al bilancio e programmazione economica, l'onorevole dottor Giancarlo Pagliarini, senatore della Repubblica;

alle finanze, l'onorevole professor Giulio Tremonti, deputato al Parlamento;

al tesoro, il dottor Lamberto Dini;

alla difesa, l'onorevole avvocato Cesare Previti, senatore della Repubblica;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Francesco D'Onofrio, deputato al Parlamento;

ai lavori pubblici, l'onorevole dottor Roberto Maria Radice, senatore della Repubblica;

alle risorse agricole, alimentari e forestali, l'onorevole professor Adriana Poli Bortone, deputato al Parlamento;

ai trasporti e navigazione, l'onorevole avvocato Publio Fiori, deputato al Parlamento;

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1994

alle poste e telecomunicazioni, l'onorevole avvocato Giuseppe Tatarella, deputato al Parlamento;

all'industria, commercio e artigianato, l'onorevole ingegner Vito Gnutti, deputato al Parlamento;

al lavoro e previdenza sociale, l'onorevole professor Mario Clemente Mastella, deputato al Parlamento;

al commercio con l'estero, l'onorevole professor Giorgio Bernini, deputato al Parlamento;

alla sanità, l'onorevole avvocato Raffaele Costa, deputato al Parlamento;

ai beni culturali e ambientali, l'onorevole professor Domenico Fisichella, senatore della Repubblica;

all'ambiente, l'onorevole Altero Matteoli, deputato al Parlamento;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica l'onorevole professor Stefano Podestà, deputato al Parlamento.

Firmato: Silvio Berlusconi».

Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 11 maggio 1994, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato il dottor Gianni Letta sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo.

Con ulteriore decreto, sempre in data odierna, adottato con la medesima procedura, il Presidente della Repubblica ha attribuito le funzioni di Vicepresidente del Consiglio dei ministri al ministro dell'interno onorevole avvocato Ernesto Maroni, deputato al Parlamento, ed al ministro delle poste e delle telecomunicazioni onorevole avvocato Giuseppe Tatarella, deputato al Parlamento.

Inoltre, con mio decreto in data 11 maggio 1994, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito ai ministri senza portafoglio, a

norma dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400, i seguenti incarichi:

al consigliere dottor Sergio Berlinguer gli italiani nel mondo;

all'onorevole dottor Domenico Comino, il coordinamento delle politiche dell'Unione Europea;

all'onorevole dottor Giuliano Ferrara i rapporti con il Parlamento;

all'onorevole dottor Antonio Guidi la famiglia e la solidarietà sociale;

al senatore dottor Francesco Enrico Spironi le riforme istituzionali;

all'onorevole dottor professor Giuliano Urbani la funzione pubblica e gli affari regionali.

Firmato: Silvio Berlusconi».

Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 13 maggio 1994, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato i seguenti sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'onorevole Battistina Fumagalli Carulli (protezione civile);

agli affari esteri il senatore Livio Caputo, l'onorevole Franco Rocchetta e l'onorevole Vincenzo Trantino;

all'interno l'onorevole Maurizio Gasparri, l'onorevole Marianna Li Calzi e l'onorevole Domenico Lo Jucco;

alla grazia e giustizia l'onorevole Franco Anedda, l'onorevole Mario Borghezio e il senatore Domenico Contestabile;

al bilancio e programmazione economica l'onorevole Ilario Ferruccio Floresta e l'onorevole Antonio Parlato;

alle finanze l'onorevole Roberto Asquini, il senatore Filippo Berselli e l'onorevole Trevisanato;

al tesoro il senatore Marisa Bedoni, l'onorevole Salvatore Cicu, il senatore Giovanni Mongiello e l'onorevole Antonio Rastrelli;

alla difesa l'onorevole Guido Giacomo Lo Porto e l'onorevole Mauro Polli;

alla pubblica istruzione l'onorevole Fortunato Aloï e l'onorevole Mariella Mazzetto;

ai lavori pubblici l'onorevole Stefano Aimone Prina e l'onorevole Domenico Nania;

alle risorse agricole, alimentari e forestali l'onorevole Paolo Scarpa Bonazza Buora;

ai trasporti e navigazione il senatore Sergio Cappelli e l'onorevole Giovanni Micchi-
ché;

alle poste e telecomunicazioni l'onorevole Antonio Marano;

all'industria, commercio e artigianato il senatore Giampiero Beccaria e il senatore Francesco Pontone;

al lavoro e previdenza sociale l'onorevole Carmelo Porcu e l'onorevole Adriano Teso;

alla sanità l'onorevole Giulio Conti e il senatore Giuseppe Nisticò;

all'ambiente il senatore Roberto Lasagna;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica l'onorevole Giovanni Meo Zilio.

Firmato: Silvio Berlusconi.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la consegna da parte del Governo del testo delle dichiarazioni programmatiche.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, secondo la prassi vigente, mi onoro di consegnare copia del discorso da me pronunciato di fronte al Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio dei ministri. Prendo atto della consegna da parte sua, secondo una prassi da lungo tempo vigente, del testo delle

dichiarazioni programmatiche da lei rese nella giornata odierna al Senato della Repubblica, che saranno pubblicate integralmente in calce ai resoconti della seduta odierna.

Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà domani, alle 11,30, per organizzare la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che martedì 21 giugno 1994, alle 15,30, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di dieci componenti il Consiglio superiore della magistratura.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione già presentati al Senato della Repubblica e trasferiti alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 12 maggio 1994, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 269, recante riparto della giurisdizione in tema di controversie di lavoro del personale degli enti pubblici trasformati in enti pubblici economici o società» (507).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 12 maggio 1994, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 270, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale» (508).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per le riforme elettorali ed istituzionali e, *ad interim*, degli affari esteri, con lettera in data 12 maggio 1994, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 272, recante attuazione degli embarghi deliberati dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti di Haiti e del movimento UNITA in Angola» (509).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità, con lettera in data 12 maggio 1994, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 273, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria» (510).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per gli affari sociali, con lettera in data 12 maggio 1994, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 274, recante disposizioni urgenti per l'attuazione da parte del Dipartimento per gli affari sociali della legge 26 giugno 1990, n. 162, in materia di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze» (511).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del commercio con l'estero e, *ad interim*, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 12 maggio 1994, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 277, recante disposizioni urgenti sulla estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita» (512).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'ambiente, con lettera in data 12 maggio 1994, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 278, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (513).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'ambiente, con lettera in data 12 maggio 1994, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 279, recante disposizioni in materia di riutilizzo dei residui derivanti da cicli di produzione o di consumo in un processo produttivo o in un processo di combustione» (514).

Dall'apposita comunicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri risulta che tali disegni di legge di conversione — già presentati, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, al Senato della Repubblica il 7, 9 e 10 maggio 1994 — sono stati dal Governo trasferiti alla Camera dei deputati, con il consenso del Presidente del Senato.

In considerazione del fatto che la costituzione delle Commissioni permanenti avverrà successivamente, la Presidenza si riserva di comunicare in altra seduta l'assegnazione dei suddetti disegni di legge di conversione.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. I deputati Valdo Spini, Giuseppe Albertini, Ottaviano Del Turco, Alberto la Volpe, Donato Pace, Vincenzo Mattina, Gino Giugni, Mario Gatto, Magda Cornacchione, Rosario Olivo, Luigi Porcari, Enrico Boselli, Carlo Carli, Luigi Giacco, Vittorio Emiliani e Giuseppe Pericu, precedentemente iscritti al gruppo misto, hanno comunicato, con lettera del 5 maggio 1994, di aderire al gruppo parlamentare progressista-federativo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1994

Integrazione nella costituzione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il Presidente del gruppo del partito popolare italiano, con lettera in data 6 maggio 1994, ha comunicato che il deputato Rocco Buttiglione è stato nominato vicepresidente del gruppo stesso.

Il Presidente del gruppo progressisti-federativo ha comunicato, con lettera in data 11 maggio 1994, che l'Assemblea dei deputati del gruppo ha proceduto nella giornata stessa, alla elezione di un quinto vicepresidente. È risultato eletto il deputato Valdo Spini.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il gruppo della lega nord ha comunicato, con lettera in data 12 maggio 1994, che il deputato Pierluigi Petrini è stato eletto Presidente del gruppo stesso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) in sostituzione del deputato Roberto Maroni, chiamato a far parte del Governo.

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il Presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista, Famiano Crucianelli, con lettera in data 6 maggio 1994, ha comunicato la nuova denominazione del gruppo stesso:

— «Rifondazione comunista-progressisti».

Per lo svolgimento di una interrogazione.

ROBERTO SCIACCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO SCIACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi rubo solamente un minuto per porre una questione che mi sembra assolutamente grave e prioritaria da discutere.

È già stata presentata da alcuni colleghi del gruppo di rifondazione comunista una interrogazione urgente per ottenere una risposta da parte del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine a due fatti gravi avvenuti l'uno sabato e l'altro quest'oggi.

Il primo è la manifestazione che si è svolta a Vicenza con la partecipazione di gruppi neonazisti e che è stata autorizzata dal questore della città. Chiediamo che al riguardo il Presidente del Consiglio dei ministri venga a riferire.

Il secondo fatto è altrettanto grave, se non addirittura di più. Una notizia di agenzia ha reso nota la presentazione di una proposta di legge, recante le firme dell'onorevole Fini, del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Tatarella, del sottosegretario onorevole Trantino e dell'intero gruppo di alleanza nazionale alla Camera, con la quale si chiede l'abolizione della XII e della XIII disposizioni transitorie e finali della Costituzione, che vietano la riorganizzazione del partito fascista ed il rientro in Italia dei discendenti di Casa Savoia.

La gravità dei fatti è evidente e richiede la discussione con priorità assoluta della ricordata interrogazione, della quale pertanto, anche a nome del gruppo di rifondazione comunista, sollecito l'esame.

PRESIDENTE. Collega Sciacca, prendo atto della sua sollecitazione. D'altronde è già convocata per domani mattina la Conferenza dei presidenti di gruppo alla quale sarà sottoposta l'organizzazione del dibattito sulle comunicazioni del Governo e, in generale, lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Giovedì 19 maggio 1994, alle 9,30:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 17,20.

DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.*L'identità del governo**(Costituzione, unità della nazione, politica estera)*

Signor Presidente,

Signori deputati,

il Governo che presento alle Camere, e per il quale chiedo la vostra fiducia, è di per sé un fatto assolutamente nuovo nella vita pubblica del nostro Paese. In primo luogo, questo ministero nasce da un Parlamento repubblicano eletto per la prima volta con una legge elettorale di tipo maggioritario, voluta dalla grande maggioranza dei cittadini. In secondo luogo, la base di consenso dell'esecutivo è costituita da parlamentari eletti in formazioni politiche che non hanno mai avuto prima responsabilità ministeriali. Questa radicale innovazione è il frutto di una lunga e tortuosa crisi di credibilità delle nostre istituzioni, una crisi che ha travolto, nel nome e nel fatto, la quasi totalità dei partiti che mezzo secolo fa diedero vita alla Repubblica italiana.

Una buona politica è sempre il frutto di una riflessione su quella che un maestro del pensiero politico rinascimentale chiamava «l'esperienza delle cose antiche e moderne». Il nuovo, infatti, si definisce nel bene e nel male in rapporto al vecchio. Su tale questione, e cioè sul nostro rapporto con le fondamenta del vivere repubblicano di questi cinquant'anni, è bene dunque fare un chiarimento preliminare, che valga una volta per tutte, anche perché l'opinione pubblica interna ed internazionale ha accolto la novità con curiosità, con interesse e, per certi aspetti, con una punta di comprensibile inquietudine.

Questo Governo, e a maggior ragione chi è chiamato a presiederlo, si riconosce senza l'ombra del sia pur minimo dubbio nella base giuridica e di principio rappresentata dalla Carta costituzionale del '48.

Dopo la sconfitta del fascismo in Europa, la scelta della democrazia come regola vincolante e come supremo valore dell'azione liberale è l'orizzonte comune ed esplicito della maggioranza, in tutte le sue compo-

menti. Esistono diversità nel giudizio storico sul passato, ma vige una piena identità nella considerazione delle libertà civili come fondamento della vita pubblica e nel leale rispetto verso la nostra architettura costituzionale.

L'unità del Paese e la sua indivisibilità sono un altro principio in cui la maggioranza si riconosce senza riserve.

L'Italia è una Repubblica dotata di un forte sistema di autonomie locali e territoriali, voluto dai costituenti sulla scia di una tradizione secolare, che affonda le sue radici nella vita dei Comuni. Siamo conosciuti nel mondo come il Paese delle cento città e il nostro paesaggio geografico, politico e culturale non sarebbe riconoscibile senza considerare la grande, ricca varietà di forme di vita che insieme unisce e distingue il Nord dal Sud. Entro questi limiti e confini, la maggioranza guarda con rispetto e interesse al dibattito federalista, antico e nuovo, sia nella prospettiva europea sia nel senso di una migliore articolazione dello Stato nazionale.

La fedeltà all'alleanza atlantica, la cooperazione economica e politica nella Comunità europea, il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, i principi della Conferenza di Helsinki sulla stabilità dei confini, sulla difesa dei diritti umani, sull'autodeterminazione dei popoli e la non ingerenza: questi sono altrettanti cardini dell'identità e del programma con cui questa coalizione si è impegnata a formare un governo all'altezza del ruolo internazionale dell'Italia.

Malgrado i formidabili progressi del processo di pace in Medio Oriente, e lo straordinario evento dell'elezione dell'ex detenuto politico Nelson Mandela a Presidente della Repubblica sudafricana, nuovi bagliori di guerra attraversano varie regioni del mondo; nel cuore dell'Africa nera, in Rwanda, si consumano violenze efferate anche sui corpi poveri e indifesi dei bambini; la tragedia bosniaca, ai nostri confini, continua a fare notizia a corrente alternata, ma né l'Europa né l'Onu sembrano in grado di metterle fine: in ogni luogo del mondo in cui sono messi in discussione i diritti liberali e umanitari dell'uomo deve essere ascoltata una voce

italiana, e il governo delle libertà si impegna a farla sentire. La solidarietà è il cuore della nostra politica internazionale per le radici cristiane e umanistiche della nostra cultura.

Il ministro degli affari esteri è a Bruxelles, ed è già al lavoro per affermare e rafforzare un ruolo italiano da protagonista nell'Unione Europea. L'Italia dovrà favorire l'allargamento dell'Unione, anche verso l'Europa orientale; incrementare i rapporti commerciali con le aree di libero scambio del Nord America e del Pacifico, anche per evitare l'avvitamento di una spirale protezionistica; una attenta riflessione sul trattato di Maastricht non deve ritardare l'attuazione del programma di unificazione; e va bandito ogni indugio per quanto riguarda la difesa e la politica estera dell'Unione.

Due importanti appuntamenti di politica estera sono il Consiglio Europeo di Corfù, nel prossimo mese di giugno, e il vertice del G7 che si terrà a Napoli nei giorni dall'8 al 10 luglio. Nel primo di questi appuntamenti si discuterà l'attuazione del libro bianco di Jacques Delors e si farà la scelta del nuovo presidente della Commissione esecutiva dell'Unione. A Napoli, dove l'Italia ospita il vertice dei paesi più industrializzati, una particolare attenzione sarà dedicata alla questione del «Trattato di amicizia» con la Russia, ma il vertice sarà l'occasione per consolidare il ruolo del nostro Paese nel mondo, e la sperimentata capacità di dialogo della sua diplomazia.

*Continuità e rinnovamento repubblicano
Dal governo dei partiti al governo delle istituzioni*

(maggioranza e opposizione)

Signori deputati,

il rispetto per la tradizione repubblicana del nostro Paese, e per i suoi valori, non deve tuttavia essere usato impropriamente come un freno a quell'opera di profondo cambiamento e rinnovamento che la nostra gente ci chiede con urgenza e passione e che i cittadini hanno tutto il diritto di aspettarsi da chi li rappresenta nel governo della nazione.

Per anni il sistema istituzionale ha vissuto la stessa vita dei partiti politici. Le leggi e la

pubblica amministrazione, a partire dalla funzione svolta dal potere esecutivo, sono state assoggettate al pieno dominio delle forze che, nel vecchio sistema elettorale proporzionalistico, esprimevano la società civile.

È stato autorevolmente detto che oggi, pur conservando il ruolo che la Costituzione assegna loro, i partiti devono fare un passo indietro. Aggiungo che occorre passare dal governo dei partiti al governo delle istituzioni. Per nostra fortuna, i padri costituenti hanno previsto le procedure attraverso cui è possibile introdurre tutti quei mutamenti che non contraddicono la forma dello Stato e l'unità della nazione, e a quelle procedure è doveroso attenersi con tutto lo scrupolo necessario.

Una delle fondamentali caratteristiche della maggioranza che oggi dà vita alla nuova compagine ministeriale è sotto gli occhi di tutti: le forze che sostengono questo Governo non stanno insieme per una qualche alleanza o alchimia decisa nelle sedi dei partiti bensì per una delega data direttamente dagli elettori. Quel che si è chiamato «Polo delle libertà e del buongoverno» è un'alleanza elettorale che oggi si trasforma in coalizione di governo su esplicito mandato dei cittadini. Il mandato a governare riguarda pur sempre una coalizione di forze diverse, gelose ciascuna della propria identità, ma la logica della coalizione prevale su quella di partito o di movimento.

Le forme di questo cambiamento sono ancora imperfette, e una legge elettorale a tendenza maggioritaria non basta ad esprimere fino in fondo l'esigenza, da tutti sentita, di un rapporto più stretto e diretto tra il voto degli elettori e la formazione dei governi. Tuttavia il più è stato fatto, e siamo adesso al grande passo ulteriore: (1) restituire appieno il loro potere alle istituzioni pubbliche, a cominciare dal Parlamento; (2) ripristinare un forte e severo senso dello Stato, nel rispetto per le prerogative dell'esecutivo; (3) ribadire che le associazioni private, i partiti o i movimenti hanno un ruolo essenziale da svolgere, ma ben distinto da quello di chi amministra beni pubblici ed esercita i poteri di governo.

In questo quadro è fondamentale un rap-

porto corretto, competitivo ma rispettoso delle regole, con le opposizioni di sinistra e di centro. Noi abbiamo apprezzato sinceramente lo sforzo di analisi politica della nuova situazione emerso in settori importanti del Parlamento, anche al di fuori della maggioranza, e lo abbiamo fatto senza retropensieri né secondi fini. Ma devo dire con molta schiettezza al segretario del Partito democratico della sinistra, il quale ha affermato di voler esercitare per la sua parte «un'opposizione democratica e costituzionale», che definire la compagine ministeriale come «un governo che umilia l'Italia» non è affatto un buon inizio.

Questo che vi chiede la fiducia è il Governo legittimo della Repubblica, voluto liberamente dagli elettori e presieduto da chi vi parla su incarico del Capo dello Stato: definirlo «un'umilizzazione» è un'offesa gratuita al prestigio e all'onore del Paese!

Verso un'opposizione consapevole della perfetta legittimità di questo governo, l'esecutivo e la sua maggioranza manterranno un limpido rapporto di confronto e di dialogo, ma guai a trasformare la vita della XII legislatura in una sequela di risse allo sbando. La presenza di ministri di Alleanza Nazionale nell'esecutivo non può essere invocata come pretesto per una campagna delegittimante.

Un dirigente dell'opposizione di sinistra così si è espresso, a proposito della necessità di costituzionalizzare le estreme e dare vita a un bipolarismo politico in sintonia con la legge maggioritaria: «Potevamo governare per una stagione storica — ha detto — e avremmo dato luogo a un nuovo regime ventennale. Ma avremmo di nuovo chiuso le estreme ai lati, bloccando qualsiasi ipotesi di ricambio. Invece (...) abbiamo rimesso in circolo forze più radicali, come ci sono in tutte le democrazie, e preparato le condizioni per un futuro bipartitismo. È una dinamica virtuosa».

Faccio appello all'intelligenza e al buon senso dell'opposizione perché da questa «dinamica virtuosa» non si precipiti nel circolo vizioso dell'incomunicabilità. L'opposizione ha non solo il diritto ma il dovere di preparare il ricambio di governo con tutte le sue forze e anche con tutte le malizie di cui è

capace, ma non ha alcun diritto di proporsi l'obiettivo di impedire che il Paese sia governato.

*Il programma economico
(il lavoro, lo sviluppo, il mercato e lo Stato)*

Signori deputati,

il programma economico del Governo persegue, come suo primo obiettivo, l'allargamento della base produttiva del Paese e la creazione di nuovi posti di lavoro.

La prosperità e la serenità di questo Paese si misurano prima di tutto sulla sua capacità di assicurare ai cittadini di ogni età, in particolare i giovani, un lavoro dignitoso e un corrispondente reddito da lavoro. L'imprenditoria, e in particolare la straordinaria rete di aziende medie e piccole che ha fatto la fortuna del nostro apparato produttivo, agricolo, industriale e commerciale, chiede di essere aiutata a ricollocarsi sui mercati, a competere, a elevare il suo tasso di produttività in misura e in forme tali da incrementare la base occupazionale.

Tutte le forze sociali consultate in sede di formazione del ministero hanno confermato che la creazione di lavoro, un compito non facile ma possibile, è il complemento indispensabile della ripresa economica e sociale, dopo anni di lenta stagnazione.

Il controllo del processo inflattivo e la doverosa azione di contenimento e di riduzione del debito dello Stato, a partire dal disavanzo di parte corrente, impongono limiti severi alla spesa pubblica. Riceviamo in eredità, malgrado gli sforzi encomiabili dei predecessori, un bilancio talmente gravoso che, in termini puramente contabili, dovremmo dichiarare il nostro malessere finanziario come un morbo semplicemente incurabile. Tale atteggiamento sarebbe però sterile, anche se il professor Mario Monti, fautore come noi siamo di un «liberismo disciplinato e rigoroso», ha scritto lucidamente che «se il nuovo governo drammatizzerà alquanto l'eredità ricevuta, dirà la pura verità».

Una cosa è assolutamente certa: il debito dello Stato non può essere consolidato, in

alcuna forma, a danno dei risparmiatori e dei sottoscrittori che nello Stato hanno avuto fiducia.

Il Governo è consapevole del fatto che la ripresa non sarà sostenibile se non accompagnata da una profonda, incisiva azione di risanamento della finanza pubblica. Questo è richiesto dai mercati finanziari, è dovuto per frenare la crescita del debito pubblico, è condizione necessaria per la nostra partecipazione al processo di integrazione europea, si impone come condizione per una discesa dei tassi di interesse a lungo termine e per una ripresa degli investimenti privati.

Gli interventi di sostegno all'economia, accompagnati da una politica di dialogo tra le parti sociali, a cui il governo intende dare il contributo che è proprio del suo ruolo, saranno realmente tali solo se compatibili con il risanamento delle pubbliche finanze.

D'altra parte, è bene sapere che se fosse in gioco soltanto la capacità di azione dei poteri pubblici, i tempi della ripresa si allungerebbero e il sollievo dalle presenti difficoltà sociali si farebbe attendere oltre i limiti del tollerabile.

Ma uno Stato moderno, una grande nazione industriale, con le radici ben piantate nell'Europa occidentale e aperta verso il mondo, dispone di grandi risorse, spesso nascoste dalle cifre dell'economia pubblica, che è dovere del governo e della classe dirigente mobilitare per una politica di sviluppo.

Questo è il senso ultimo di un governo liberale, questo il progetto di un governo delle libertà. C'è un'Italia dell'iniziativa privata, nella produzione e nel settore dei servizi, che può e deve essere incoraggiata a «far da sé», senza alcuna concessione a dogmatiche di alcun genere, nemmeno quelle di tipo liberista, e dunque a cercare in se stessa e nelle regole del mercato la forza per innescare una spirale virtuosa degli investimenti, dei prezzi e dei redditi.

Quando dico «far da sé» non penso a un ritrarsi dello Stato da un'intelligente e prudente presenza nell'economia, penso invece a una svolta che consiste nel liberare l'economia privata da vincoli opprimenti, dal peso di burocrazie e procedure asfissianti, da una pressione fiscale cresciuta troppo e

troppo in fretta, e rivelatasi invadente per chi produce e insieme inefficace per le casse dell'erario. Un governo liberale in politica e di ispirazione liberista in economia non può che porsi come primo dei suoi problemi la rimozione degli ostacoli allo sviluppo, lo stimolo e la sollecitazione alla creazione di ricchezza sociale partendo dalla rivitalizzazione del mercato.

Avremo modo di specificare, attraverso una serie di misure, che cosa questo significhi in relazione alle politiche per l'introduzione della concorrenza in ogni campo della vita economica e amministrativa, ivi comprese le privatizzazioni delle imprese pubbliche e una robusta iniezione di concorrenzialità nel settore dei servizi. Specificheremo altresì quale ordine di interventi è possibile in sede di defiscalizzazione dei progetti di sviluppo e di incremento dell'occupazione nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio, nell'artigianato e nelle professioni libere.

Dimostreremo nei fatti quella che è una nostra radicata convinzione: una forte ripresa non può non passare anche per il rilancio delle opere pubbliche, ma deve sottostare al vincolo di sensibilità, di cultura e di legge che riguarda la tutela dell'ambiente, questo antichissimo e nuovissimo simbolo del bene comune.

Il movimento ecologista non ha raggiunto ancora in Italia, malgrado lo spessore e il fascino delle sue ragioni, un radicamento analogo a quello di altri Paesi europei. Ma il Governo considera suo patrimonio e strumento di lavoro l'insieme di ricerche e proposte che i Verdi italiani hanno messo in campo in tutti questi anni. La tutela della risorsa ambientale la consideriamo non un laccio che imprigiona lo sviluppo ma, se gestita correttamente, uno stimolo alla crescita e alla qualificazione di un'economia sana. Nel conflitto tra natura e cultura, tra ambiente e mercato, sappiamo che occorre fissare un punto di equilibrio nell'interesse, al di là dell'individuo e della stessa comunità, del pianeta terra, che tutti abitiamo e di cui tutti ormai conosciamo non solo le ricchezze ma anche i limiti.

Un punto irrinunciabile del programma è quello che riguarda l'assetto della sanità

pubblica e privata. La sensibilità degli italiani è in questo campo acutissima: i cittadini sanno che si spende troppo e male. Il grado di confusione e, spesso, di inefficienza dei servizi è un'offesa permanente al diritto alla salute. Introdurre un regime di gestione manageriale degli ospedali e di efficienza competitiva del sistema sanitario è urgente: questa è una promessa, è un impegno al quale ci sentiamo tutti vincolati senza riserve.

I Cento giorni

Nei primi cento giorni di governo, ovvero nella prima fase di attuazione del programma, ci impegniamo a presentare le proposte legislative necessarie per:

a) ridurre gli oneri contributivi per le imprese che creano, al netto, nuovi posti di lavoro;

b) liberalizzare le assunzioni per chiamata nominativa;

c) introdurre l'assunzione diretta per le imprese con più di tre e fino a quindici dipendenti;

d) modificare in senso più incentivante per le imprese i contratti di formazione-lavoro;

e) introdurre l'istituto del lavoro interinale con modifiche alle proposte del precedente ministero;

f) introdurre norme che favoriscano il tempo determinato ed il part-time (soprattutto per gli impieghi femminili), nonché altre misure che accrescano la flessibilità del mercato del lavoro;

g) rivedere le normative sugli appalti pubblici per evitare il protrarsi del blocco dei contratti della pubblica amministrazione.

Il Governo si impegna altresì:

1) ad accelerare il processo di privatizzazione delle imprese pubbliche, partendo da Ina, Stet, Enel ed Eni;

2) ad eliminare l'imposta sui redditi inferiori a 10 milioni, anche per rispondere alle attese di milioni di cittadini in età di pensione, che hanno diritto a una tutela e a una difesa del potere d'acquisto del loro reddito;

3) ad introdurre incentivi fiscali per il

rilancio degli investimenti, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese.

Meno leggi, più efficienza, più autogoverno

(contro il governo extra-parlamentare)

Signori deputati,

la ripresa economica, la risposta alle attese di rilancio della produzione, del lavoro e del consumo, e il consolidamento del ruolo italiano nell'Unione europea, sono obiettivi che devono fare i conti con la effettiva situazione della macchina dello Stato. Il potere pubblico può essere indebolito allo stesso modo in due circostanze opposte: quando ha pochi strumenti oppure quando ha troppi strumenti di intervento, e strumenti farraginosi, tortuosi fin nell'interpretazione del loro significato, e in definitiva punitivi per il pubblico. La nostra situazione è per l'appunto quest'ultima.

Abbiamo prodotto e immagazzinato, e produciamo tutt'ora, troppe leggi; ci siamo dotati di un apparato fiscale che non è normalmente complesso ma patologicamente complicato e iniquo per il contribuente, con il risultato di un'area di evasione e di elusione del dovere contributivo che non ha paragoni nel continente europeo. Cercheremo di approntare codici o testi unici in tutti i settori legislativi in cui sarà possibile. (1) Ridurre il numero delle leggi, (2) ricorrere a regolamenti e ad altri strumenti amministrativi ogniqualvolta questo sia possibile, (3) semplificare la tassazione diretta e indiretta, (4) fare pubblica amministrazione tenendo conto delle esigenze e degli interessi dei cittadini, che sono il fondamento dello Stato e la ricchezza della società, non i nemici e le vittime della burocrazia: tutto questo ha carattere di priorità nell'azione futura del governo.

Anche perchè l'enorme numero di leggi così prodotte ha portato ad un vero paradosso: una forma di governo virtualmente extraparlamentare. Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, al quale vanno i sensi della mia stima, sarebbe il primo a convenire con me sul fatto che l'ingente numero di decreti-legge a cui si è sentito obbligato il suo governo è indizio, al di là della specifica

situazione in cui il ministero che ci ha preceduto si è trovato a operare, di una patologica incapacità dello Stato a fare fronte ai suoi compiti nelle forme della correttezza costituzionale.

Riforme istituzionali, giustizia e lotta alla mafia e alla criminalità organizzata

Questo Governo si impegna a rimuovere, nelle forme possibili, l'ingombrante eredità di quasi settanta decreti-legge non convertiti, e in pari tempo a ridurre l'area della decretazione d'urgenza secondo i principi della Costituzione e la legge che li attua; ma richiede al Parlamento uno sforzo eccezionale di comprensione verso l'esigenza, che la grande maggioranza dei cittadini sente come mai prima d'ora, di mettere il Governo in grado di realizzare il proprio programma o di essere battuto alle Camere, ma senza tecniche di insabbiamento e di rinvio che appartengono a un sistema politico «consociativo» che non esiste e non ha da esistere più.

In materia di riforme istituzionali il Governo riserva per sé un ruolo di stimolo e di proposta, nel rispetto del ruolo centrale e autonomo del Parlamento. I principi che ispirano la maggioranza sono peraltro chiari, e si sono definiti correttamente nel confronto politico che ha portato alla nascita della XII legislatura repubblicana.

1) Il primo di questi principi, in sintonia con lo spirito e la lettera del sistema elettorale maggioritario, è il rafforzamento del potere di decisione diretta dei cittadini sul governo, pur nei limiti di una democrazia che è e resta una democrazia rappresentativa.

2) Il secondo riguarda una migliore articolazione dello Stato, con un deciso stimolo a forme di autogoverno che discendono in linea diretta dallo spirito autonomista e regionalista della Carta Costituzionale, ma con attenta considerazione del dibattito sul federalismo che attraversa sia la maggioranza sia l'opposizione.

3) Il terzo principio riguarda le procedure della decisione e del controllo politico, a partire dalla urgente necessità di adeguare le regole al nuovo sistema politico nato dalla

nuova legge elettorale, senza lungaggini e senza forzature.

4) Il quarto è la conferma, e l'irrobustimento, del sistema di garanzie che tutela i diritti dei cittadini in ogni campo: dall'amministrazione della giustizia all'informazione, un settore nel quale va assicurata, soprattutto nella comunicazione radiotelevisiva, una presenza pubblica qualificata accanto a una pluralità di soggetti operanti nel mercato.

Questo Governo è dalla parte dell'opera di moralizzazione della vita pubblica intrapresa da valenti magistrati, dalla grande stampa di informazione e da quei settori del mondo politico e sociale che in quell'opera si sono riconosciuti. È un Governo di persone irreprensibili, tenute a un comportamento irreprensibile, al rispetto della legge e del codice etico che regola la vita pubblica. Da questo Governo non verrà messa in discussione l'indipendenza dei magistrati e sarà dato impulso a un'amministrazione equilibrata e saggia della giustizia penale, affinché lo svolgimento dei processi pendenti a carico di numerosi imputati di corruzione e concussione si compia in un clima di civiltà giuridica e di rispetto di tutte le regole, da quelle che tutelano i pubblici ministeri e i giudici a quelle che tutelano le parti civili e gli imputati.

Il primo compito operativo dell'esecutivo è quello di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica, il rispetto e la tutela del diritto alla pace interna e alla vita dei cittadini. Su questo terreno il bilancio dell'attività dei miei predecessori è tutt'altro che negativo. La criminalità organizzata e la mafia restano un pericolo e un fattore di allarme, e sarebbe suicida abbassare ora la guardia; ma una lunga stagione di risveglio civile, che ha attraversato le istituzioni pubbliche e la società meridionale, ha prodotto straordinari risultati. La mafia è stata riconosciuta per quel che essa è: un'organizzazione criminale unitaria che ha radici storiche e sociali difficili da estirpare senza uno sforzo collettivo dello Stato e della comunità sociale.

Hanno avuto ed hanno un grande valore, accanto all'opera di tanti magistrati probi, di tanti agenti di polizia e carabinieri, e delle stesse forze armate della Repubblica, i mo-

vimenti di impegno e di protesta che intorno alla questione della criminalità e della mafia hanno fatto sentire la loro voce. La questione dei legami, spesso ambigui e sempre insidiosi, tra mafia e politica, tra criminalità organizzata e formazione del consenso elettorale, è stata affrontata a viso aperto. È un vanto e un onore di questo Paese ciò che è stato fatto per combattere la guerra al crimine, senza pregiudicare per l'essenziale le condizioni di libertà e di diritto costituzionale della vita pubblica.

Esistono problemi seri da risolvere, come in ogni campo, anche in questo. Occorre dotare di migliori strumenti operativi le forze dell'ordine e di polizia giudiziaria, attrezzare la magistratura inquirente e garantire l'autonomia e la serenità della magistratura tutta. Al tempo stesso è opportuno, secondo le indicazioni che provengono da diverse parti, ivi compresi i settori più avvertiti del mondo del diritto, rivedere la legislazione sul cruciale fenomeno della collaborazione di giustizia, detto «pentitismo». Su questo tema il Governo si atterrà a un principio cardinale: non fare niente che indebolisca la capacità di denuncia e di corrosione dall'interno delle organizzazioni criminali, ma operare attivamente per evitare che il fenomeno della collaborazione di giustizia si trasformi in una violazione flagrante delle regole del diritto.

Fra gli altri, due grandi magistrati di questa Repubblica hanno dato la vita nel segno della battaglia per la legalità e contro la mafia; è nel loro nome, nel nome di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che il Governo si sente vincolato a proseguire l'opera.

La questione del conflitto di interessi

È stato sollevato legittimamente, talvolta con equilibrio e talvolta con punte di malevolenza propagandistica fin troppo evidenti, il problema del conflitto di interessi che può sorgere nell'attività di governo in ragione dello *status* di imprenditore nel campo della comunicazione di chi questo Governo presiede.

È nostra convinzione — al di là della fin troppo ovvia considerazione del fatto che il Presidente del Consiglio ha limpida consape-

volezza del suo ruolo di gelosa tutela dell'interesse pubblico, sempre e in ogni momento che sia vigente in Italia un forte sistema di garanzie e di controlli: il ruolo del Capo dello Stato a cui ci lega un rapporto di fiducia e a cui va il nostro deferente saluto, — quello dell'autorità antitrust, del Garante per l'editoria, della magistratura ordinaria e amministrativa, il carattere collegiale del Consiglio dei ministri e delle sue procedure decisionali, e naturalmente lo specialissimo ruolo dell'opposizione parlamentare.

Sul rafforzamento di alcuni di questi poteri, ancora oggi privi di virtù sanzionatoria, il Consiglio dei ministri ha già deciso, nella sua prima seduta, la formazione di una commissione di esperti chiamati entro la fine del mese di settembre a istruire proposte che ci impegniamo a trasformare in disegni di legge.

Il Governo chiede, soprattutto su questa materia, di essere giudicato dai fatti e non in base ai pregiudizi. D'altra parte occorre osservare che tutto è possibile, in termini di garanzie e di controlli, tranne una cosa: stabilire che un imprenditore non detiene gli stessi diritti politici di ogni altro cittadino.

Non c'è nulla, nella Costituzione e nel sistema legale di questa Repubblica democratica e liberale, che getti il benché minimo dubbio sulla legittimità della formazione di questo Governo e dell'incarico di presiederlo, conferitomi dal Capo dello Stato.

Per un governo liberale (i cittadini e lo Stato)

Signori deputati,

la storia italiana è anche la storia di un liberalismo difficile. I caratteri del nostro Risorgimento e del processo unitario, l'emergenza di un fenomeno politico peculiare quale il trasformismo, l'incompiutezza del grande disegno giolittiano e la stagione del fascismo hanno lasciato in eredità alla Repubblica un liberalismo che ha preso l'aspetto di un gigante culturale e di un nano politico. Oggi ci sono le condizioni per una svolta vera, per dare gambe al grande amore e alla passione della libertà che anima da secoli la nostra più alta e severa cultura politica e civile.

Lo Stato, che non ha altra ideologia se non quella della tolleranza e del rifiuto più netto di ogni forma di razzismo, di antisemitismo e di xenofobia, e che ha il dovere di rispettare tutte le minoranze, a partire da quelle etniche, ha raggiunto un equilibrio politico consolidato nei suoi rapporti con le diverse confessioni religiose. Principi e valori che riaffermiamo con convinta adesione, contrari come siamo ad ogni forma di intolleranza e di discriminazione, consapevoli dei pericoli che si annidano dietro ogni forma di antisemitismo, la forma storicamente più odiosa in Europa, ma non certo la sola, della definizione dell'«altro come nemico».

Con la Chiesa cattolica, al di là dello stesso regime concordatario, opera un rapporto ricco e sereno di convivenza e collaborazione. Colgo l'occasione per rivolgere a Sua Santità Giovanni Paolo II, un Papa che ha fatto molto per le libertà e per la pace nel mondo, i più sentiti e fervidi auguri di pronto ristabilimento.

Il compito di costruire un'Italia più libera tocca a tutti, agli italiani laici e agli italiani di fede cattolica, tra i quali mi annovero. È un compito per realizzare il quale si deve partire dalla più straordinaria istituzione sociale che i tempi moderni abbiano prodotto, la scuola aperta a tutti in condizioni di eguaglianza dell'accesso. Queste condizioni di eguaglianza possono e devono essere riconfermate con un incremento della capacità di pluralismo e di libertà civile da parte dello Stato: non ritengo uno scandalo, secondo il richiamo fatto proprio dal Presidente della Repubblica, affermare che i cittadini devono essere liberi di scegliere, sia pure nel rispetto del dettato costituzionale, il tipo di scuola che preferiscono. Cercare di dare questa possibilità alle famiglie vuol dire, tra l'altro, migliorare finalmente la scuola pubblica, qualificare e selezionare i grandi costi dell'istruzione, elevare il livello qualitativo degli studi e l'affezione agli studi degli allievi.

Tutti o quasi tutti oggi si dichiarano liberaldemocratici. È una conquista di cui dobbiamo essere orgogliosi. Se le parole hanno un senso, questo significa che il potere dello Stato deve porsi un argine, un limite che coincide con la sfera dei diritti individuali.

Quando il cittadino finisce per dipendere, per la propria sopravvivenza, dai politici di professione e dalla burocrazia, allora diventa vano parlare di libertà. Quando una parte eccessiva del reddito prodotto o risparmiato viene confiscata dalla macchina politico-burocratica senza essere restituita in servizi necessari ed efficienti, allora il limite del potere viene superato e, al di là delle intenzioni, nasce il governo illiberale.

Senza accelerazioni demagogiche, senza traumi, con cauta gradualità, il Governo intende operare per far sì che il fisco sottragga dal reddito dei cittadini solo la quota compatibile con l'assolvimento di inderogabili compiti collettivi, restituendo loro il sovrappiù e con esso una maggiore libertà.

Che fine farà, si sono domandati in molti di fronte alla crisi delle tradizionali politiche assistenziali, lo Stato sociale? Che fine farà la solidarietà? La mia personale risposta, e quella del Governo, su questo tema non consente equivoci. Il rigore e la severità consigliano di escludere le pratiche assistenzialistiche del passato, nei servizi e nell'industria, perché la loro progressiva degenerazione clientelare ha portato a un impoverimento del complesso della società e a un simulacro, inefficiente e ingannevole, di solidarietà sociale.

Ma la fine dell'assistenzialismo deve coincidere con un nuovo inizio delle politiche di vera solidarietà, puntando su un efficiente e deciso sostegno ai ceti più deboli, ai nuclei sociali meno tutelati, a chi vive in una condizione di reale emarginazione e prova, in una società moderna, l'affronto quotidiano del dolore e della povertà.

Se dovessi dire qual è il vero esame finale della nostra attività di governo, direi che questo esame consiste nella dimostrazione a cui tendiamo e verso cui mobileremo le nostre forze, che una società più libera può essere una società più solidale, più coesa, e che non c'è alcun bisogno di un governo arcigno ed estraneo alla vita concreta della nostra gente per realizzare traguardi di autonomia degli individui e delle comunità.

È tra l'altro in questo spirito, e senza nessun altro intendimento, che il Governo ha deciso l'istituzione di un Ministero per la famiglia.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1994

Signori Deputati,

lavoreremo con tutta l'energia di cui disponiamo per realizzare, con il conforto del Parlamento e nel dialogo costruttivo con le opposizioni, una ispirazione e un programma che hanno ottenuto la maggioranza politico-elettorale nel Paese. È il nostro compito costituzionale, cercheremo di assolverlo con dignità e con passione.

Il Governo è consapevole del fatto che esiste una disparità nell'equilibrio politico tra le due Camere, a partire dalla diversa distribuzione dei seggi. Il Governo si considera impegnato al rispetto per l'autonomia di riflessione e di decisione delle opposizioni. Solo un aperto e leale dialogo, da costruire con reciproco sforzo e reciproco riconoscimento di valori, può produrre quel che il Paese si attende comunque, e di cui ha bisogno: un Governo di cambiamento, un Governo operativo che gode la fiducia di entrambi i rami del Parlamento, e una fase di stabilità politica in cui maggioranza e opposizioni svolgano il loro ruolo distinto ma complementare. Su questo punto siamo aperti a una riflessione comune con tutte le opposizioni, in particolare con l'area di centro che scaturisce dalla tradizione del populismo cristiano. Rinunciare a questa riflessione e a questo ruolo sarebbe un atto di pura irresponsabilità verso il Paese.

Non ho, da questo punto di vista, alcuna difficoltà a chiedere lealmente e apertamente, anche alle opposizioni e al novero *super partes* dei senatori di diritto e a vita, un voto di fiducia che suoni rispetto per le esigenze di governo del Paese e non necessariamente come un'apertura di credito politico verso la compagine che ho l'onore di presiedere.

Conclusione

Consentitemi infine di ricordare — signor Presidente, signori deputati — il vero spirito che anima la coalizione, il Governo e chi ha l'onore di presiederlo. Il nostro è un Paese di straordinaria vitalità, capace di slanci miracolosi, che stupiscono il mondo, e di gioia di vivere. Da qualche tempo, le difficoltà della politica, la crisi delle classi dirigenti e un certo clima di sfiducia hanno introdotto in Italia una dose di pessimismo

e di scetticismo universale che rischia di trasformarsi in un sottile e letale veleno.

Il nostro spirito è quello di rovesciare questa situazione, il nostro stato d'animo è quello di persone che, esperte più della vita e delle sue durezze che non delle malizie della politica di Palazzo, sanno tuttavia che le istituzioni e lo Stato sono la casa in cui si specchia la società. Anche io, come altri prima di me, ho fatto un sogno: il sogno di rendere perfettamente trasparente questa casa e di restituire alla società civile, da cui tanta parte dei nuovi parlamentari e governanti provengono, quello slancio, quella vitalità e quella creatività che sono il vero, grande patrimonio genetico delle genti italiane.

Per tagliare questo traguardo il Presidente del Consiglio ha bisogno del vostro aiuto, del sostegno della maggioranza e del controllo severo delle opposizioni; ma il Paese ha anche un forte e vorrei dire disperato bisogno di ritrovare intatta la sua natura volitiva e caparbia, il suo gusto della sfida e dell'esplorazione delle cose nuove, il piacere di sconfiggere dovunque si annidino le cattive tentazioni della paura, dell'invidia e della faziosità.

Il mio obiettivo di governo resta quello che mi ha spinto ad abbracciare la politica e l'impegno civile diretto. Credo in una grande impresa collettiva, in una grande avventura che ha bisogno di fuoco e di fede morale. Credo che si possa sognare, a occhi bene aperti, la realtà che viene, il futuro. Credo che potremo costruire un'Italia più giusta, più generosa e più sollecita verso chi ha bisogno e chi soffre, un'Italia più moderna e più efficiente, più prospera e serena, più ordinata e sicura. Sono assolutamente convinto che, con l'aiuto di Dio e degli uomini, ce la faremo.

Vi ringrazio.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.